

NON ABANDONIAMO LA SCUOLA

In queste ultime settimane la scuola è stata al centro dell'attenzione del Governo e dei mezzi di comunicazione. Rumorose e inaspettate, quasi fossero temporali estivi, si sono susseguite prese di posizione e dichiarazioni sul futuro dell'istruzione nel nostro Paese. Dopo questi fuochi di artificio, però, non è stata ancora formulata dal Governo nessuna proposta ufficiale. Tanto rumore per nulla? Noi siamo più che preoccupati per il futuro della scuola pubblica statale. Se proseguiranno i tagli delle risorse, nonostante l'impegno dei docenti e del personale tutto, la qualità della formazione non potrà che peggiorare e, insieme con essa, le possibilità di crescita per l'Italia. Infatti, come dimostra la realtà, soltanto i paesi che investono nella scuola e nella ricerca sono in grado di fronteggiare la crisi economica e individuare concreti percorsi di ripresa. Renzi e la Giannini continuano, invece, a riproporre luoghi comuni per screditare il lavoro e rimettere in discussione la funzione che la Costituzione assegna alla scuola. Da un lato, imbrogliando sulle cifre, si è sostenuto che i docenti italiani lavorano meno rispetto alla media europea, il che non è vero; mentre, dall'altro, si è tacito sull'unico dato oggettivo: i lavoratori della scuola in Italia guadagnano

molto meno rispetto alla suddetta media e il loro ultimo contratto risale al 2009.

Un aumento di 300 euro per tutti servirebbe, perciò, a recuperare il potere di acquisto perduto in questi ultimi anni.

Invece di raccontare favole servono investimenti nella scuola per:

- Garantire standard adeguati di sicurezza, investendo nell'edilizia scolastica
- Diminuire il numero di alunni per classe (unica soluzione realistica per migliorare la qualità dello studio)
- Assumere tutti i precari che lavorano "stabilmente" ogni anno
- Aumentare il numero del personale ATA perché segreterie, laboratori e accoglienza possano funzionare meglio
- Rilanciare un'idea cooperativa del lavoro. La scuola non deve essere luogo di competizione ma comunità educante, rispettosa di tutte le individualità, capace di far crescere ed esprimere tutti

OGGI LA PROF
MI INTERROGA

SCUOLA PRECARIA

STAI TRANQUILLO...
MAGARI NEL FRATTEMPO
E' STATA 'TAGLIATA'
MA SI,
O AL LIMITE
LA SCUOLA
E' CROLLATA!



Facciamo appello a tutti i cittadini perché dal prossimo settembre ci sia un rinnovato impegno in difesa della scuola pubblica statale.

Essa è un bene comune, appartiene a tutti, non permettiamo che, lentamente e inesorabilmente, perda la funzione di promozione sociale che la nostra Costituzione le assegna.

STIPENDI NELLA SCUOLA: IL CROLLO DEL POTERE DI ACQUISTO

	Dpr 399/1981 in Lire a	Rivalutazione maggio 2014 in Euro b	Ccnl+Ivc in Euro c	Differenza in Euro d	Differenza % sul Ccnl
Coll. Scolastico	24.480.000	24.059	18.094	- 5.965	- 33,0
Ass. amm-tecn	27.936.000	27.456	20.624	- 6.832	- 33,1
D.s.g.a.	32.268.000	31.714	29.601	- 2.113	- 7,1
Doc.mat.- elem	32.268.000	31.714	25.926	- 5.788	- 22,3
Doc.dipl. II grado	34.008.000	33.424	25.926	- 7.498	- 28,9
Docente media	36.036.000	35.417	28.217	- 7.200	- 25,5
Doce.laur II grado	38.184.000	37.528	29.001	- 8.527	- 29,4
Dirig. Scolast.	52.861.000	51.953	66.603 *	+ 14.650	+ 22,0

a) Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas"), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.

b) Rivalutazione monetaria a maggio 2014 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati – FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.

c) Retribuzione annua linda prevista dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima) per le stesse tipologie di personale, incrementata della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.

d) Differenza tra la retribuzione annua linda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.

* Elaborazione Aran, su dati RGS-IGOP aggiornati al 21.12.2012

DOCENTI E ALUNNI NON SONO NUMERI

Per fare un buon lavoro dal punto di vista didattico-educativo servono buoni insegnanti, spazi e strumenti adeguati, un numero di alunni non eccessivo, in modo che tutti possano essere seguiti con la dovuta attenzione. In Italia, se venissero rispettate le norme vigenti, tutto ciò sarebbe possibile. Da molti anni, però, l'unica regola che sembra valere rispetto alla formazione delle classi è quella del risparmio: più allievi per classe, più ore di lezione per i docenti. Anche gli studenti diversamente abili vengono inseriti in contesti sovraffollati e gli insegnanti di sostegno, invece di lavorare, come dovuto, nel contesto della classe cui sono assegnati, sono spesso impropriamente utilizzati per le supplenze quotidiane. Nella formazione delle classi i docenti non vengono individuati in base a criteri finalizzati a un proficuo lavoro scolastico; in primo luogo andrebbe utilizzato quello della continuità didattica, che garantisce la formazione di consigli di classe capaci di lavorare in una logica di "programmazione cooperativa". Invece, su input dello stesso Ministero, si opera con una logica "ragionieristica" per cui, dato un numero complessivo di ore assegnate a una specifica scuola per ogni disciplina (ad esempio nella scuola secondaria superiore di secondo grado ogni cattedra deve essere di 18 ore settimanali) tali ore si dividono "matematicamente" rispetto ai docenti presenti, dando vita a cattedre poco coerenti pur di raggiungere la cifra finale prevista. In questo modo, cambiando gli alunni ogni anno molti professori, una seria programmazione del lavoro

viene meno. Facciamo un esempio concreto. In un Istituto scientifico dove vi sono, complessivamente, 72 ore settimanali di Storia e Filosofia, lavoreranno 4 docenti. Poiché insegnando in 3 classi ogni docente farebbe solo 15 ore, a ciascun di loro verrà assegnata un'altra classe, nella quale, per quell'anno, insegheranno o Storia o Filosofia. Ancora più complicato il conto quando (è il caso delle cattedre di italiano e latino nei licei classici), dato il numero di ore specificamente previsto, non è matematicamente possibile raggiungere la fatidica "quota 18". In questo caso la soluzione prospettata è stata quella di prevedere 20 ore di cattedra per tutti. Ovviamente, con una tale soluzione diminuisce il numero delle cattedre (e

l'ultima cosa di cui il nostro paese ha bisogno è quella di restringere ulteriormente la base produttiva) e si aumenta il carico di lavoro dei singoli docenti a scapito, evidentemente, della qualità. Peraltra, il contratto di lavoro vigente su questo punto è chiaro: solo con l'espresso consenso dei docenti è possibile andare oltre le 18 ore, sino a un massimo di 24. Ricordiamo, infine, che se tre docenti della scuola superiore accettano 24 ore di lavoro tolgoni il posto a una/un collega. Se si vuole garantire una buona qualità dell'istruzione è, perciò, decisivo bloccare la corsa alle cattedre extralarge. Un impegno che dovrebbe accomunare docenti, allievi e famiglie.



Precariato a vita? No, grazie

Settembre si avvicina e con esso si avvicina l'inizio del nuovo anno scolastico che, come i precedenti, partirà già zoppo a causa di cattedre vuote, collegi dei docenti incompleti, classi ancora scoperte al primo giorno di scuola, alunni che conosceranno i loro professori "annuali" non prima della fine del mese, ad andare bene. Settembre si avvicina e con esso si avvicina la sentenza della Corte Europea che, come sembra ormai certo, condannerà l'Italia, già in procedura di infrazione, ad una multa milionaria, a carico ovviamente dei contribuenti italiani. Infatti, "ce lo ha chiesto l'Europa". Quante volte, negli ultimi tempi e con motivazioni spesso lontane anni luce dalla vita reale dei cittadini, ci siamo sentiti ripetere questa frase ogni qualvolta, a detta del Governo di turno, è stato necessario stringere i denti o la cintura per poter andare avanti? Centinaia, forse migliaia, ormai è una sorta di mantra istituzionale. Eppure sembra proprio che ci sia una cosa che l'Europa, stavolta, ci chiederà davvero, una cosa ben comprensibile

a tutti e forse proprio per questo puntualmente disattesa da lustri interi: assumere "tout court" i Precari della Scuola che abbiano già svolto almeno 36 mesi di servizio.

Tu, cittadino semplice, potresti anche pensare: "Ma se i posti vacanti ci sono perché non li assumono e basta, visto che, comunque, lo stipendio glielo dovranno dare anche se solo fino a giugno?". Mistero della fede.

Del resto il precariato scolastico è una "piaga" tutta italiana, per dirla con le stesse parole della ministra Giannini, e come tale va mantenuta nei secoli dei secoli, con buona pace dei progetti di vita di centinaia di migliaia di persone che, dopo aver conseguito anche due o tre lauree, master, specializzazioni, concorsi, abilitazioni e chi più ne ha più ne metta, ancora si ritrova dopo 10, 20, perfino 25 anni di servizio da precari sul campo ad ascoltare vergognosi quanto offensivi proclami su merito, valutazione, razionalizzazioni (leggasi tagli) per mancanza di risorse. Ma i meriti di chi questi proclami li emette quali sono? A questi signori chi li valuta? Come mai i loro stipendi non vengono mai "razionalizzati" per mancanza di risorse?

Anche verso la fine di quest'anno scolastico, tanti fra i numerosi alunni delle mie numerose classi mi chiedevano: "Prof, ma l'anno prossimo sarà di nuovo con noi?". Vaglielo a spiegare che per i vari Governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni loro non sono altro che degli ammortizzatori sociali.



PERSONALE ATA: aumentano i compiti, diminuiscono i lavoratori

Assistenti amministrativi, Collaboratori scolastici e Assistenti tecnici sono determinanti per il positivo funzionamento della scuola. La stessa immagine esterna di ogni Istituto è certo legata alla qualità delle proposte didattiche, ma sarebbe ingiusto sottovalutare l'importanza di una buona accoglienza per famiglie e allievi, di un'effettiva garanzia delle condizioni di sicurezza, di un proficuo uso dei laboratori... Purtroppo, anche sul personale ATA, **nonostante l'aumento del numero di alunni che frequentano la scuola pubblica statale**, in questi ultimi anni sono stati prodotti tagli significativi. L'art. 64 della legge 133/2008 ha ridotto di ben 45.000 unità, in tre anni, la dotazione organica del personale, mentre negli anni successivi non c'è stata alcuna inversione di tendenza, anzi, seppure in misura minore, è continuata la riduzione dei posti. E', inoltre,

paradossale che ciò avvenga mentre, nel contempo, aumentano compiti, responsabilità e competenze. Per migliorare le condizioni di lavoro del personale ATA e per far funzionare meglio le scuole proponiamo:

- Il numero degli assistenti amministrativi deve essere proporzionale al numero degli allievi e dei lavoratori della scuola;
- Il numero dei Collaboratori scolastici deve essere proporzionale al numero degli allievi, agli spazi da sorvegliare e/o da pulire/ripristinare, alla presenza di alunni diversamente abili;
- Il numero degli Assistenti tecnici deve essere proporzionale alla consistenza dei laboratori e al funzionamento degli stessi.

Inoltre va garantita la formazione qualificata e continua, finanziata dallo stato, per tutto il personale.

PER UNA GESTIONE DEMOCRATICA DELLA SCUOLA

"Il dirigente scolastico assicura la gestione unitaria dell'istituzione, ne ha la legale rappresentanza, è responsabile della gestione delle risorse finanziarie e strumentali e dei risultati del servizio. **Nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici**, spettano al dirigente scolastico autonomi poteri di direzione, di coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane" (testo unico sul Pubblico impiego, Art. 25, comma 2. Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165).

Nonostante sia assolutamente evidente che il Dirigente scolastico debba rispettare le competenze degli organi collegiali, da tanti, troppi, anni nella scuola si assiste ad una progressiva centralizzazione dell'organizzazione del lavoro e delle decisioni. Eppure, dovrebbe essere chiaro a tutti che la scuola, per sua natura e per gli obiettivi che si prefigge, non può che essere organizzata puntando sul consenso e sul coinvolgimento di tutti gli attori presenti: preside, docenti, personale ATA, alunni, famiglie. Aver pensato, e praticato, un'aziendalizzazione dell'istruzione ha determinato, come è ormai evidente visto il fallimento del progetto dell'autonomia, un deficit di discussione e democrazia che ha impoverito i processi didattico-educativi, deresponsabilizzato e demotivato i docenti, fatto sentire i genitori sempre più estranei (tant'è che è aumentata esponenzialmente la pratica dei ricorsi). Ci sembra, perciò, utile, per invertire la rotta, ricordare alcune delle competenze degli organi collegiali, che, a nostro avviso, andrebbero ulteriormente articolate.

Collegio Docenti:

- ha potere deliberante in materia di unzionamento didattico del circolo o dell'istituto. Esso esercita tale potere nel rispetto della libertà di

insegnamento garantita a ciascun docente;

- formula proposte al direttore didattico o al preside per la formazione, la composizione delle classi e l'assegnazione ad esse dei docenti, per la formulazione dell'orario delle lezioni;
- provvede all'adozione dei libri di testo;
- elegge i docenti incaricati di collaborare col direttore didattico o col preside, uno degli eletti sostituisce il direttore didattico o preside in caso di assenza o impedimento;
- elegge i suoi rappresentanti nel consiglio di circolo o di istituto;
- programma ed attua le iniziative per il sostegno degli alunni.

Consiglio di Circolo o di Istituto:

- Elabora e adotta gli indirizzi generali e determina le forme di autofinanziamento;

- Delibera il bilancio preventivo e il conto consuntivo;
- Fatte salve le competenze del collegio dei docenti e dei consigli di intersezione, di interclasse, e di classe, ha potere deliberante per quanto concerne l'organizzazione e la programmazione della vita e dell'attività della scuola;
- Adotta il regolamento interno del circolo o dell'istituto;
- Adatta il calendario scolastico alle specifiche esigenze ambientali;
- Stabilisce i criteri per la programmazione e l'attuazione delle attività parascolastiche, interscolastiche, extrascolastiche, con particolare riguardo ai corsi di recupero e di sostegno, alle libere attività complementari, alle visite guidate e ai viaggi di istruzione.

Infine, una proposta per democratizzare la situazione: i dirigenti scolastici siano eletti dai lavoratori della scuola. E' il sistema utilizzato nelle università italiane, sicuramente più complesse da gestire rispetto a una singola scuola, perché non provarci?

**MA MAMMA,
NON FARE COSÌ
VADO SOLO
A SCUOLA!!**

APPUNTOOO!!